



Rizzoli | ARGENTOVIVO

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2018 by Alloy Entertainment

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti

da Little, Brown and Company

Hachette Book Group

1290 Avenue of the Americas, New York, NY 10104

Pubblicato in accordo con Rights People, London

Tutti i diritti riservati.



alloy**entertainment**

Produced by Alloy Entertainment. LLC

1325 Avenue of the Americas

New York, NY 10019

ISBN 978-88-17-10877-5

Titolo originale: LIGHT YEARS

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: febbraio 2019

Realizzazione editoriale: Librofficina

*A mio padre, Sam Henry Kass,
il più grande sceneggiatore della galassia.
Grazie a te sono diventata una scrittrice.*

CAPITOLO 1

CORMAK

Il portello della camera stagna si aprì con un sibilo, e Cormak schizzò nell'aria rovente tinta di rosa acceso. Mentre in sella al suo roadster sfrecciava sull'arido terreno rossiccio, il giovane trasse un paio di boccate di prova per verificare il funzionamento della maschera antigas. Poi espirò e ingranò una marcia superiore, piegando il corpo in avanti per tagliare meglio l'aria. Dopo aver passato tutta la notte a consegnare H₂O alle torri di lusso del Settore 2, era un sollievo ritrovarsi all'aperto. Sebbene depurata da un sistema a filtro quadruplo, l'aria delle torri gli sembrava sempre più soffocante della velenosa atmosfera esterna.

Su Deva l'acqua era limitata da un rigido programma di razionamento e la maggior parte degli stanziali ne aveva a stento una quantità sufficiente da bere, figuriamoci per farsi la doccia più di una volta a settimana. Tuttavia, chiunque fosse disposto a rischiare pene se-

vere poteva comprarla al mercato nero, sborsando una somma esorbitante a gente come il boss di Cormak, Sol. Erano ormai due anni che Cormak effettuava le consegne alle torri di lusso, eppure i facoltosi residenti ancora lo guardavano con sospetto, come un corpo estraneo che avrebbe dovuto restare impigliato nei filtri di depurazione. L'esperienza gli aveva insegnato a non soffermarsi troppo con lo sguardo sulle rarità contenute negli appartamenti, come la frutta coltivata nei terrari o i film che scorrevano sui monitor, per non parlare dei libri conservati nelle teche trasparenti a chiusura ermetica per preservarli dall'aria corrosiva. Se c'era una cosa di cui i ricconi si fidavano meno di un devak sporco di polvere, era un devak sporco di polvere appassionato di libri.

Quel giorno c'era una discreta visibilità e, in lontananza, gli alloggi del Settore 23 torreggiavano nella foschia rosa. Cormak abitava al trentunesimo piano della Torre B, uno dei sei giganteschi edifici di calcestruzzo dov'era incastonato il suo gioiellino con vista panoramica sullo squallore. Con un po' di fortuna, si sarebbe fatto un paio d'ore di sonno prima che Sol lo chiamasse per il successivo giro di consegne.

Accese la radio del casco, battendo la mano guantata sul lato finché le scariche elettrostatiche non cessarono.

«... stime ufficiali parlano di quattordici minatori rimasti uccisi nell'esplosione. E ora passiamo alle previsioni del tempo» cinguettò una voce vivace. «Sono

le ventisette e quaranta del mattino. Le condizioni del traffico aereo sono subottimali a causa di una tempesta nella mesosfera. La massima odierna toccherà i 212 gradi, la minima i 199. Secondo gli attuali valori atmosferici, respirare aria non filtrata provocherà la morte in due minuti e quaranta secondi. Vi auguriamo una splendida giornata!»

Cormak lanciò un'imprecazione quando il roadster sobbalzò su un dosso. Quei viaggi continui gli stavano distruggendo la moto, ma non aveva scelta. Fare le consegne per Sol era mille volte meglio che passare quattordici ore al giorno in una delle poche miniere rimaste, anche se significava lavorare per il più grande stronzo di Deva.

Drizzò le gambe e si sollevò sul sellino per avere una visuale migliore. La strada era sgombra, tranne che per i resti di una miniera abbandonata: trivelle arrugginite, grossi serbatoi fracassati, e pezzi sparsi di autocisterne che non erano stati portati via dagli sciacalli dopo che la miniera si era esaurita.

Il ronzio della radio fu interrotto da un cicalino. «Chiamata in arrivo da... *Cormak, sarà meglio che accetti, altrimenti te la vedrai brutta sul serio...* accetta?» Cormak sospirò e rispose tra i denti: «Accetto».

«Che cazzo credevi di fare?» latrò una voce familiare. «Non si risponde male ai clienti.»

«Ma di che parli, Sol?» chiese Cormak rassegnato.

«Il modo in cui ti sei rivolto a Rella Hewitt è inac-

cettabile. Per non parlare del fatto che hai rubato un prodotto per cui lei aveva pagato.»

Cormak soffocò un gemito. Entrando nell'edificio dove abitavano gli Hewitt, si era imbattuto in una ragazzina dall'aria esausta che lavava il pavimento, una scena piuttosto comune su Deva, dove i bambini spesso lasciavano la scuola quando le condizioni di salute dei genitori peggioravano al punto da impedirgli di lavorare. Cormak le aveva offerto un sorso di H_2O , giusto quel tanto da evitare che crollasse sfinita prima della fine del suo turno. Aveva dimenticato che quella ficcanaso annoiata di Rella Hewitt osservava spesso i filmati del circuito di sicurezza del palazzo, spiando i vicini persino nel cuore della notte. Quando si era presentato alla sua porta, la donna gli aveva urlato addosso per cinque minuti buoni, finché lui non aveva troncato il suo sproloquio con un paio di parole accuratamente selezionate.

«Te lo dico chiaro e tondo, Sol. Non me ne frega niente di quei ricconi che si preoccupano delle loro piante esotiche più che dei bambini degli stanziali.» Al contrario degli stanziali, i cui antenati erano giunti su Deva diverse generazioni prima, la maggior parte dei ricchi era arrivata solo di recente da Tri, il pianeta capitale della Federazione di Quatra.

«Oh, adesso vuoi farmi la morale, coglione? Il tuo lavoro consiste nel fare le consegne e nel tenere la bocca chiusa. Intesi?»

«Intesi» mugugnò Cormak.

«Sei fortunato che io abbia un'indole indulgente e comprensiva. Ti darò una seconda opportunità. Ho un prelievo per te stanotte, 29° 22' nord, 99° 48' ovest... come mai non ti sento fermarti per scrivere?»

«29° 22' nord, 99° 48' ovest» ripeté Cormak in tono piatto. «Ricevuto, capo.» Non dimenticava mai le coordinate. Aveva un talento per i numeri. Riusciva a vederli nella mente e a riorganizzarli in ogni sorta di combinazione per risolvere equazioni complicate nel giro di appena qualche secondo. Non che questa capacità innata gli fosse mai stata d'aiuto. Siccome non era in grado di dimostrare come funzionava il suo cervello ai test di matematica, gli insegnanti davano sempre per scontato che imbrogliasse. Il loro scetticismo mandava su tutte le furie Rex, suo fratello, ma a Cormak in fondo non importava. I buoni voti contavano solo per le persone come Rex, i pochi studenti abbastanza in gamba da attirare l'attenzione degli insegnanti e capaci di farsi apprezzare al punto da giustificare la mole di scartoffie, favori e tangenti necessaria a mandare un devak in un'università o in una scuola di addestramento extraplanetaria. Anche se, alla fine, nemmeno Rex era riuscito a lasciare Deva.

«Se mi combini qualche altro casino, giuro che te ne pentirai, Cormak.»

«Ho capito. Ci sarò. Stanotte.» 29° 22' nord, 99° 48' ovest erano coordinate nel Settore 22, dove Sol aveva

un contatto che importava nanotecnologie rubate da Tri. Sebbene l'acqua rappresentasse il fulcro dei traffici di Sol, l'uomo si diletta anche di armi e aveva il pallino del criptocommercio interstellare. Girava voce che avesse addirittura hackerato la Banca Tridiana.

«Merda» impreccò Cormak quando la moto incontrò un altro dosso e s'impennò in aria. In qualche modo riuscì a mantenere il controllo del mezzo, ma le vibrazioni provocate dal duro impatto con il terreno gli riverberarono in tutto il corpo. Abbassò lo sguardo per sincerarsi di avere ancora i pantaloni infilati negli stivali: la pelle esposta consentiva all'aria velenosa di penetrare nei pori, uccidendo una persona nel giro di pochissime ore.

Deva era tossico per gli esseri umani. Il pianeta era ricoperto da una spessa coltre di gas, una miscela letale di azoto, anidride carbonica e un'esigua percentuale di ossigeno, appena sufficiente a essere filtrata e immessa negli edifici sigillati. Si dava il caso che fosse anche ricco di terranium, il metallo con cui un tempo erano state costruite quasi tutte le strutture di Tri.

Un centinaio di anni prima, i proprietari delle miniere e gli esportatori di terranium di Tri si erano trasferiti su Deva, avidi di metallo prezioso. Avevano innalzato delle enormi bolle trasparenti intorno alle loro confortevoli dimore per proteggersi dall'atmosfera velenosa, facendo avanti e indietro con i luoghi di lavoro a bordo di navette personalizzate, dotate di filtri ausiliari